

A cura di  
Adriano Chabod e Silvia Blanc

# La Montagna abita a VALSAVARENCHÉ

La millenaria consuetudine dei montanari di cercare insieme il miglior rapporto col territorio è in realtà un modo di essere, che nel comune valdostano di Valsavarenche ha pervaso il mondo delle antiche *Consorterie*, l'epoca delle *Regie Cacce*, le *Imprese alpinistiche* e la moderna *Accoglienza turistica* fra le meraviglie del Gran Paradiso, la più elevata Montagna interamente italiana.







## i 16 VILLAGGI di VALSAVARENCHÉ

S.R. n. 23



# VALSAVARENCHÉ

# VALSAVARENCHÉ





a cura di  
ADRIANO CHABOD e SILVIA BLANC

# La Montagna abita a VALSAVARENCHÉ

La millenaria consuetudine dei montanari di cercare insieme il miglior rapporto col territorio è in realtà un modo di essere, che nel comune valdostano di Valsavarenche ha pervaso il mondo delle antiche *Consorterie*, l'epoca delle *Regie Cacce*, le *Imprese alpinistiche* e la moderna *Accoglienza turistica* fra le meraviglie del Gran Paradiso, la più elevata Montagna interamente italiana.

**il Valico Edizioni**



[www.valico.com](http://www.valico.com)

1ª edizione Luglio 2008  
ISBN 978-88-902300-1-1  
© 2008 il Valico Edizioni  
Via Carnesecchi, 13 - 50131 Firenze  
Redazione della Valle d'Aosta:  
Loc. Derby, 249 - 11015 La Salle AO  
Tel. 0165806404 - Fax 0165806921  
www.ilvalicoedizioni.it  
*Proprietà letteraria riservata*

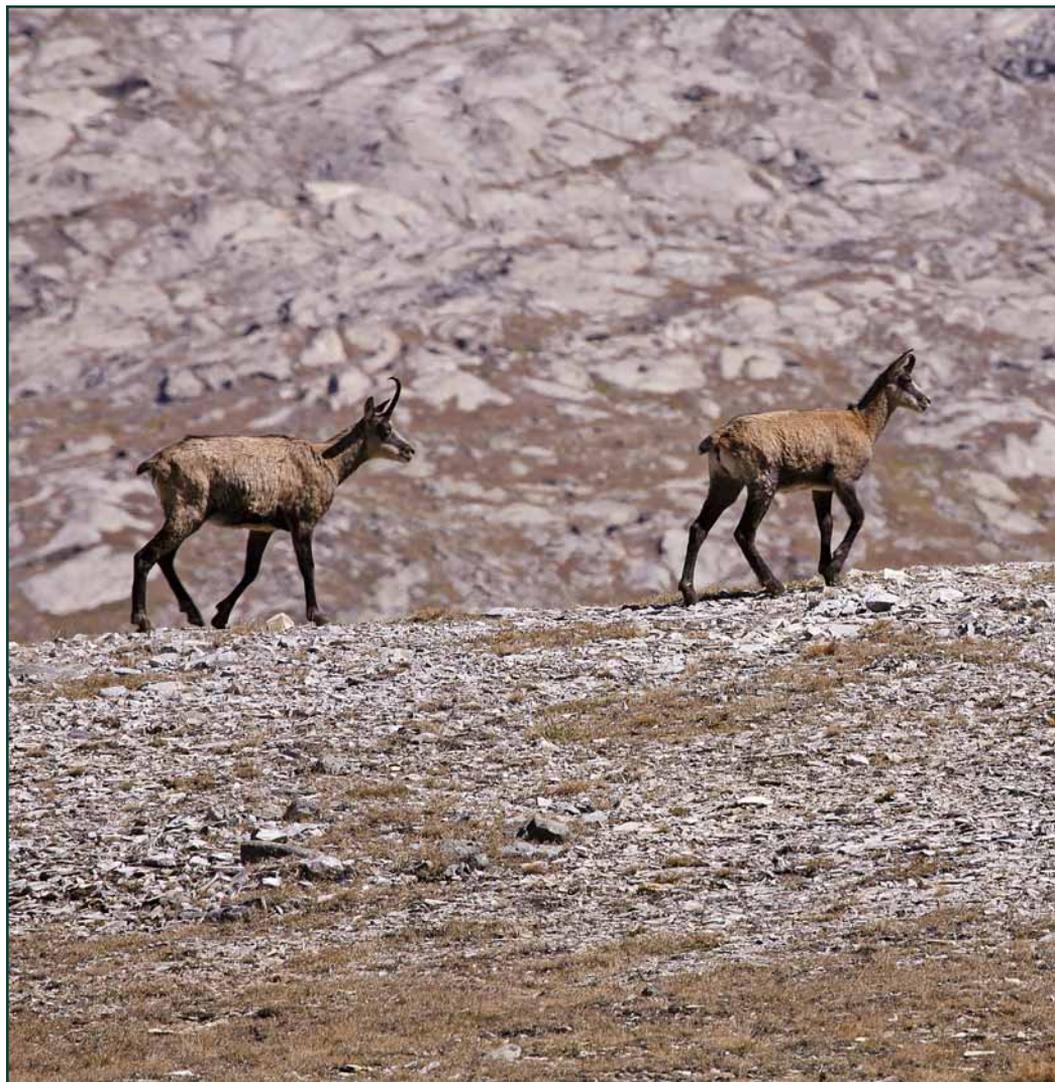
*Le foto delle quali non viene indicata la provenienza in didascalia sono state realizzate da Alessandra Perugi.*

*Le foto del capitolo 3, relative alla spedizione di Pierre Dayné in Antartide, sono tratte dal diario di Jean-Baptiste Charcot "Le Français au Pôle sud".*

*Copertina e impaginazione realizzate dallo studio grafico interno della Casa Editrice il Valico Edizioni. In copertina libera composizione da un'idea di Adriano Chabod: un'immagine della parete nord-ovest del Gran Paradiso, vista dal rifugio Chabod, con in basso una costruzione a servizio dell'attività di alpeggio fotografata fra i laghi Djouan e il lago Nero; fotografie di Alessandra Perugi.*

*In occasione dell'Anno Polare Internazionale 2007-2008, questo libro è dedicato alla Guida Alpina di Valsavarenche Pierre Dayné, che fu il primo italiano a varcare il circolo polare antartico e il primo in assoluto a compiere imprese alpinistiche in Antartide.*





Camosci a Valsavarenche

### *Ringraziamenti:*

**Si ringraziano vivamente:** l'Archivio di Stato di Torino, la Provincia di Torino (Biblioteca Storica), l'Ufficio Stampa del Consiglio di Stato (Roma), la Curia Generale della Diocesi di Aosta, il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" (Torino), il Museo Regionale della Fauna Alpina di Gressoney-Saint-Jean, la Biblioteca Regionale di Aosta, il Comune di Valsavarenche, la Maison de la Montagne di Valsavarenche (Sezione Biblioteca Tematica della Montagna), la Società Guide del Gran Paradiso, la Biblioteca del Dipartimento di Scienze Geologiche, Ambientali e Marine dell'Università degli Studi di Trieste.

**Un ringraziamento particolare anche a:** Aldo Audisio, Edda Berthod, Emilia Berthod, Emma Berthod, Loredana Berthod, Primo Berthod, Stefano Berthod, Remo Blanc, Cinzia Campi, Alma Chabod, Rina Chabod, Stefania Chabod, Maurizio Ciccarelli, Laura Cicco, Geromina Dayné, Marco Dayné, Marisa Dayné, Vittorio De La Pierre, Biagio Dupont, Giulio Gamberota, Roger Georgy, Marlène Jocallaz, can. Franco Lovignana, Anna Marsaglia, Lina Peano, Gianni Pesiri, Francesco Prinetti, Italo Solferino, Lucia Therisod, Carmine Troise, Bruno Usai.

# Un libro per descrivere la VALSAVARENCHÉ



■ di Lina Peano \*

Un volume dedicato alla storia di un ambiente montano e di una popolazione che, con caparbietà, ha saputo trarre da questa natura ostile una ragione di vita; un volume che riporta fedelmente i grandi avvenimenti storici attraverso i secoli, collegandoli alle donne e agli uomini di queste montagne. E' il racconto di una valle alpina che, con la sua popolazione, attraversa la storia e giunge sino a noi; è la storia di un'identità montanara e di un territorio che, nel tempo, è stato caratterizzato da una condivisione collettiva. E' l'immagine vera di un passato che non ha nulla di stereotipato: nulla a che fare con le candide immagini del "bel tempo che fu", nulla di nostalgico.

Gli autori hanno voluto far conoscere, attraverso queste pagine, la quotidianità di una popolazione alpina: il duro lavoro, la fatica, i sacrifici scanditi dal ritmo delle stagioni, i lunghi inverni d'inattività nei lavori agricoli e le brevi stagioni d'intensa operosità. Ciò che più viene messo in evidenza è proprio l'aspetto della **condivisione**: nella gestione razionale e competente del territorio, nell'amministrazione dei beni della comunità, ma anche nel saper spartire, fra tutti i componenti della comunità stessa, le gioie, i dolori e le difficoltà di ciascuno.

Attraverso le pagine di questo libro, scorrono le immagini vere del tempo che è passato su queste montagne: all'interno dei villaggi, nei boschi, nei campi e negli alpeggi. Scorrono le immagini di una popolazione che ha visto nascere la "Sua" Parrocchia; di una popolazione che ha nutrito i propri figli con la preziosa carne dello stambecco ma che ha saputo, allo stesso tempo, garantire e assicurare a questo particolarissimo ungulato la continuità della specie; di una popolazione che, per decenni, attendeva ogni anno con ansia l'arrivo dei Reali a cui aveva accordato, con grande slancio, generosità e riconoscenza, i diritti di caccia sui propri territori e su quelli saggiamente amministrati dalle Consorzierie; di una popolazione che ha poi visto lesi i diritti di gestire il proprio territorio attraverso quel patrimonio culturale che le è da sempre appartenuto; di una popolazione che, a seguito di varie e controverse vicende legate alla vita del più antico Parco Nazionale d'Italia, si è vista costretta a sottostare a regole imposte da un'entità astratta: ecologicamente convinta, ma forse troppo slegata dal territorio.

Se la Valsavarenche viene sempre ricordata come la patria dei suoi due grandi uomini più famosi, Federico Chabod ed Émile Chanoux, questo volume vuole tributare un giusto omaggio anche agli individui meno conosciuti che hanno vissuto e vivono su queste

montagne. Vengono, ad esempio, svelate le prodezze di una Guida alpina, Pierre Dayné, che, pochi forse lo sanno, fu **il primo Italiano a metter piede nella lontana Antartide**, già nel remoto 1904. Ancora, viene narrata la vita semplice di una civiltà *silvopastorale*, specializzata nella complessa *agricoltura montana*: una civiltà mai sepolta, descritta nel libro, per esempio, attraverso l'esperienza vissuta quotidianamente da Alma, una persona che ancora svolge la sua attività in modo autentico, vero, alla maniera di suo padre, senza folklore, in simbiosi con i suoi animali, con ritmi che non sono dettati dalla fretta, ma dal sorgere e dal calare del sole.

Qualcuno potrebbe chiedersi la ragione di un nuovo testo dedicato alla Valsavarenche e, in particolare, la ragione di un libro in lingua italiana. In effetti già esiste una corposa monografia in lingua francese scritta dallo storico André Zanotto, edita dalla Casa Editrice Musumeci; Adriano Chabod e Silvia Blanc, nel loro libro *La Montagna abita a Valsavarenche*, hanno inteso però consentire anche a quelle persone, numerose, che non sanno il francese di conoscere la storia della nostra valle. Sono certa che, in tal senso, lo sforzo e l'impegno profusi saranno sicuramente apprezzati.

Ritengo che il desiderio degli autori di descrivere in quest'opera l'identità di una valle e dei suoi abitanti li abbia felicemente guidati alla meta e li ringrazio per aver saputo condensare tante preziose informazioni e notizie in queste pagine, senza falsi sentimentalismi, ma con lealtà e franchezza: in quest'opera, insomma, non troviamo raccontati i "fieri e saggi montanari" (invenzione della cultura ottocentesca), ma una popolazione laboriosa e dignitosa qual è stata ed è ancora oggi la gente della mia valle.

*\* Lina Peano ha ricoperto la carica di Sindaco di Valsavarenche dal 1997 al 2007.*

*Alma mentre accarezza la sua amata Fida, in un prato-pascolo del villaggio di Rovenaud a Valsavarenche.*





## Primo Capitolo

Dalle Franchigie del conte Amedeo V  
alle Cacce del re Vittorio Emanuele II

Pag. 13

## Secondo Capitolo

Oltre mezzo secolo di  
Regie Cacce a Valsavarenche



Pag. 51



## Terzo Capitolo

La Guida Alpina Pierre Dayné  
primo italiano in Antartide

Pag. 75

## Quarto Capitolo

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso  
fra astrattezza e concretezza



Pag. 105



## Quinto Capitolo

I villaggi di Valsavarenche:  
16 scrigni con i tesori della valle

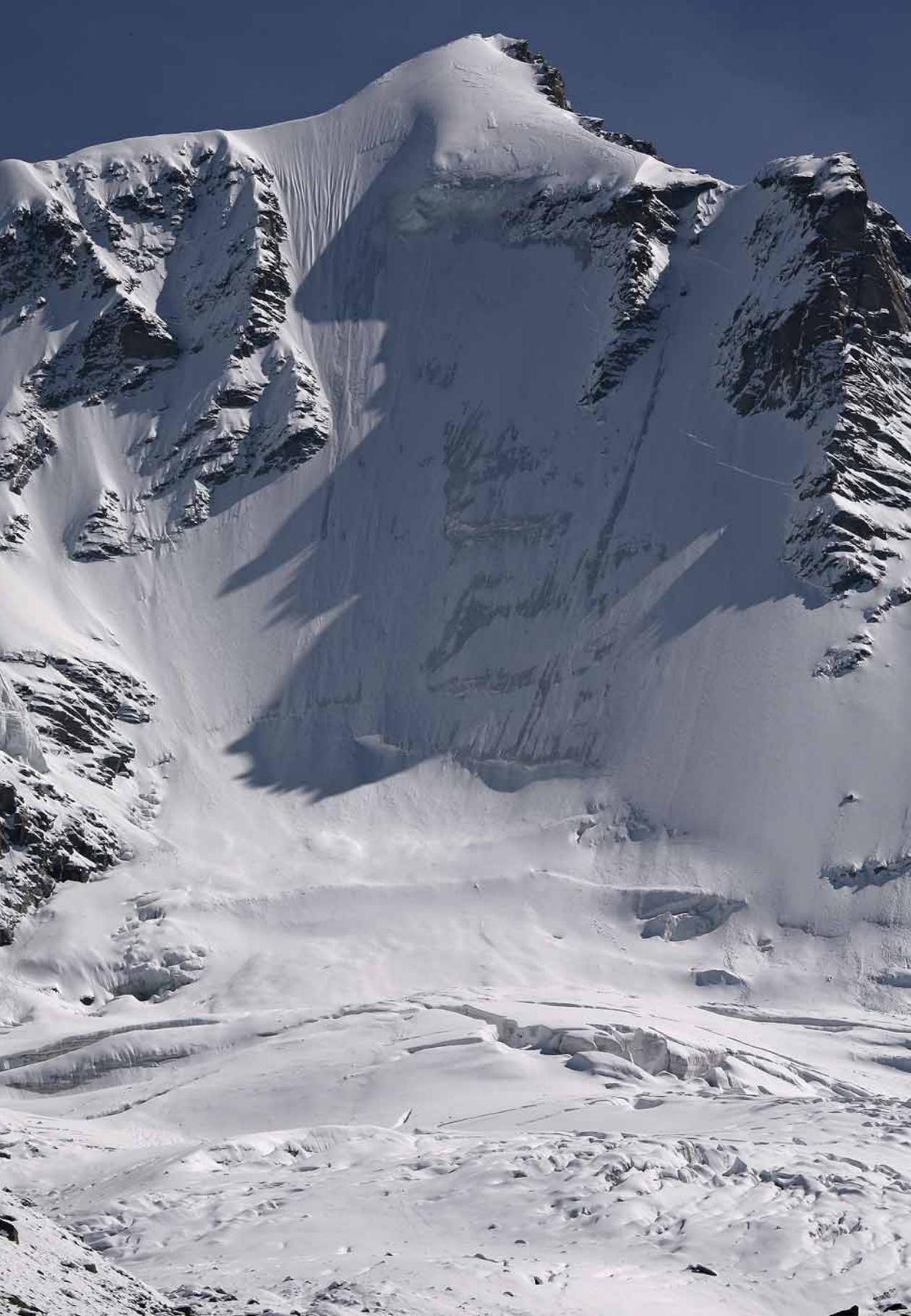
Pag. 117

## Appendice

La Marmotta Alpina:  
uno Scoiattolone di Terra



Pag. 171



## Dalle Franchigie del conte Amedeo V alle Cacce del re Vittorio Emanuele II



VALSAVARENCHÉ è quella tipica località delle Alpi Graie valdostane particolarmente nota per le sue emozionanti vedute del Gran Paradiso. Da questa valle, infatti, la più alta montagna interamente italiana, che raggiunge i 4061 metri di altitudine, si può splendidamente ammirare con estrema facilità.

Perfino percorrendo in macchina la strada regionale n. 23, la via principale che si snoda attraverso i 16 villaggi del comune, appena un paio di chilometri dopo aver incontrato il villaggio di L'Eau-Rousse, procedendo verso sud, si scorge il massiccio che spunta dalla foresta di conifere, a prevalenza di larici e abeti, con l'imponente scivolo di ghiaccio verticale della parete nord-ovest. La strada regionale 23 che porta a Valsavarenche s'imbocca dalla statale n. 26 che attraversa la Valle d'Aosta. La svolta si trova nei pressi del centro storico di Villeneuve, il grazioso borgo fondato dai Savoia nel 1273 e oggi sede della Comunità Montana *Grand Paradis*, del cui comprensorio fa parte anche Valsavarenche.

Il tracciato della strada con cui si raggiunge **la valle principale del Gran Paradiso** è ben concepito e attraversa il comune di Introd, dove si trova la baita delle vacanze che fu di Giovanni Paolo II. L'entrata nel territorio comunale di Valsavarenche è contrassegnata dalla scritta che sottolinea l'arrivo nel **Parco Nazionale del Gran Paradiso**, posta su un bel cartello coperto col tettuccio di legno, collocato all'altezza del primo villaggio, che si chiama Molère, alla quota di 1193 metri. A Molère, proprio di fronte al cartello, c'è una cappella dedicata all'Annunciazione, edificata nella prima metà del XVII secolo e poi ricostruita intorno alla metà del XIX secolo dagli abitanti riconoscenti di essere scampati alla furia di una valanga.

*Foto sopra:* il Gran Paradiso visto dalla strada principale di Valsavarenche; *foto a destra:* cartello fotografato presso Molère in autunno. *Nella pagina accanto:* la parete nord-ovest del Gran Paradiso, vista dal rifugio Federico Chabod.

**La visione del Gran Paradiso a Valsavarenche**





Essa è intitolata anche a San Bernardo, patrono degli alpinisti e dei viaggiatori, i quali un tempo arrivavano a piedi a Valsavarenche percorrendo una mulattiera che passava proprio sotto a quell'arco che la chiesa di Molère forma appoggiandosi al pendio della montagna: una sorta di piccola galleria che sembra voler invocare la protezione sui camminatori. Ancora oggi a Valsavarenche i camminatori sono numerosissimi, giacché la maggior parte del territorio comunale, esteso per quasi 140 chilometri quadrati, si raggiunge solo a piedi attraverso numerosi sentieri per la cui manutenzione il Comune e la Regione Autonoma Valle d'Aosta si prodigano incessantemente. Tutti i sentieri, numerati e ben segnati, sono raccolti in una carta sentieristica, continuamente aggiornata dall'Amministrazione

Comunale e disponibile presso gli uffici dalla Pro Loco, con le precise indicazioni dei tragitti, delle quote e dei tempi di marcia. In macchina si percorrono soltanto la strada regionale, che attraversa la lunga valle disposta in direzione nord-sud, e le vie per accedere ai tanti villaggi. Da Molère, continuando in macchina sulla strada regionale, dopo 7 chilometri, si raggiunge il villaggio capoluogo Dégioz, vicinissimo a Vers-le-Bois, lasciandosi alle spalle quelli di Fenille, Bois-de-Clin, e Rovenaud; proseguendo poi per altri 9 chilometri si arriva all'ampio parcheggio in cui termina la strada, a 2000 metri di quota, presso il villaggio di Le Pont, dopo aver superato le frazioni di Payel, Toulaplanaz, Le Créton, Les Toules, Le Nex, Tignet, Bien, Maisonnasse e L'Eau-Rousse. Si arriva cioè all'estremità sud della valle, in vista del Grand Etret, il ghiacciaio da cui si origina il **Savara**, torrente che scorre lungo tutta la valle, raccogliendo i propri affluenti e raggiungendo la Dora Baltea proprio a Villeneuve. Dei tredici ghiacciai di Valsavarenche quello del Grand Etret raggiunge la quota più bassa e vi si arriva proprio davanti col sentiero numero 2. Il villaggio di Le Pont era abitato tutto l'anno anche durante la *piccola età glaciale* e il curato Jean-Gaspard Dégioz, originario di Le Créton, parroco dal 1807 al 1838, racconta che in inverno, partendo dalla chiesa di Dégioz, ci volevano a volte quattro o cinque ore per arrivare in quel villaggio "vicino ai ghiacciai. [...] Bisogna

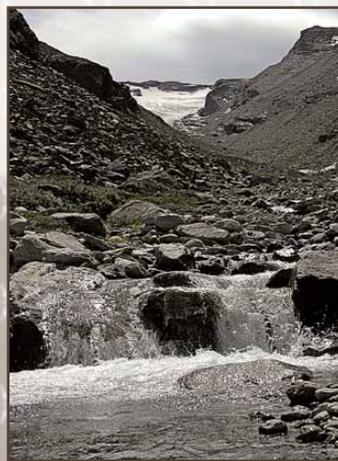


Foto sopra: il caratteristico arco della cappella di Molère;  
foto a destra: il torrente Savara con alle spalle il ghiacciaio del Grand Etret, sul sentiero n. 2.

passare dal bosco e lungo un abisso - scrive ancora il sacerdote - **quasi mai un prete riesce a portare l'olio santo a un malato in inverno senza ammalarsi a sua volta**".

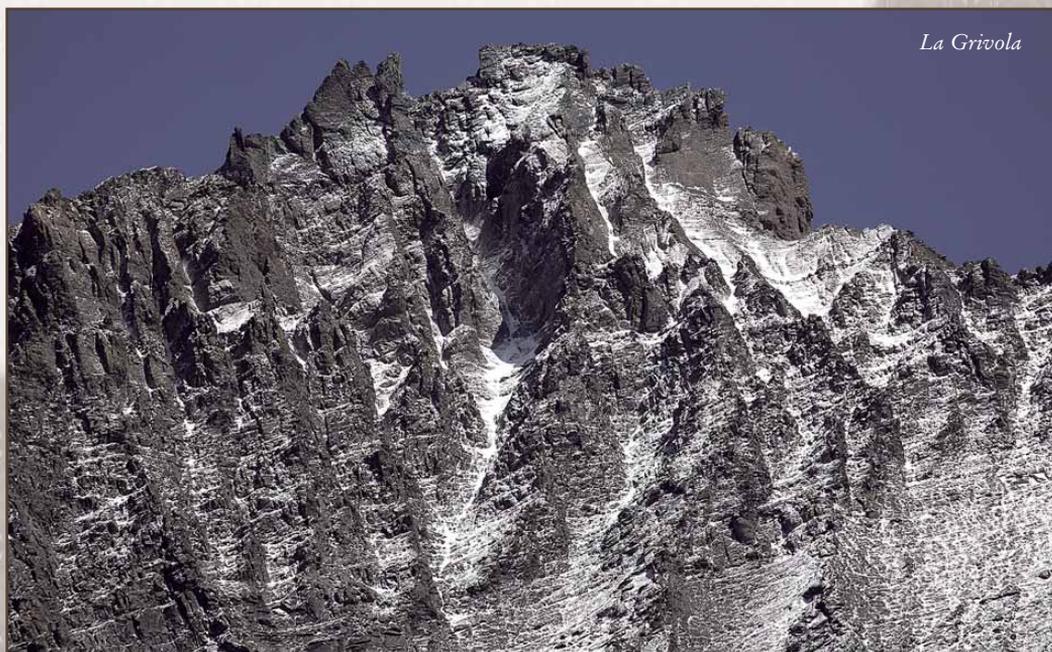
Da Le Pont parte una strada sterrata, larga alcuni metri, costruita negli anni Sessanta del secolo scorso per collegare la Valle d'Aosta al Piemonte e poi rimasta incompiuta. Coincide in gran parte col sentiero numero 4, staccandosi dalla strada regionale all'altezza del ristorante albergo Genzianella, e può essere sfruttata agevolmente per portarsi con una tranquillissima camminata a una quota sufficiente per ammirare l'intero

Massiccio del Gran Paradiso che sovrasta Valsavarenche sulla destra orografica del torrente Savara. Da qui si vedono bene, accanto al Gran Paradiso, il Piccolo Paradiso e, più a sinistra, la Becca di Montandayné.



*Da destra, le cime del Gran Paradiso, del Piccolo Paradiso e della Becca di Montandayné.*

Guardando ancora più a sinistra si osserva "l'ardüa Grivola bella" cantata dal Carducci, la quale, fra le montagne interamente italiane, raggiunge con i suoi 3969 metri un'altitudine inferiore solo al Gran Paradiso. Così in un sol colpo ci si trova di fronte alle due più alte montagne interamente italiane, stazionando a oltre 2000 metri di quota in abiti ordinari da normale turista.

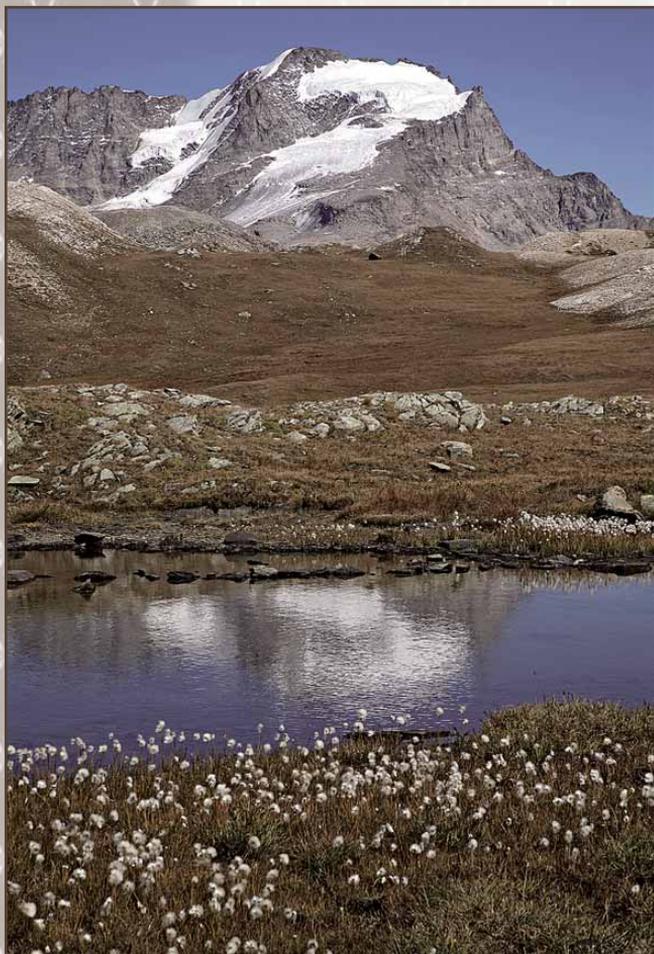


*La Grivola*



Chi ha il piacere di passare qualche giorno a Valsavarenche può abbandonarsi alla gioia di facili escursioni che conducono oltre il limite delle foreste, alle quote dei laghi alpini, nei luoghi cioè di alpeggio e di villeggiatura delle mandrie in estate. Da questi alti pascoli la vista del Gran Paradiso diventa incantevole perché si unisce alla bellezza di quei vasti spazi attraversati solo dai camminatori e dai numerosi

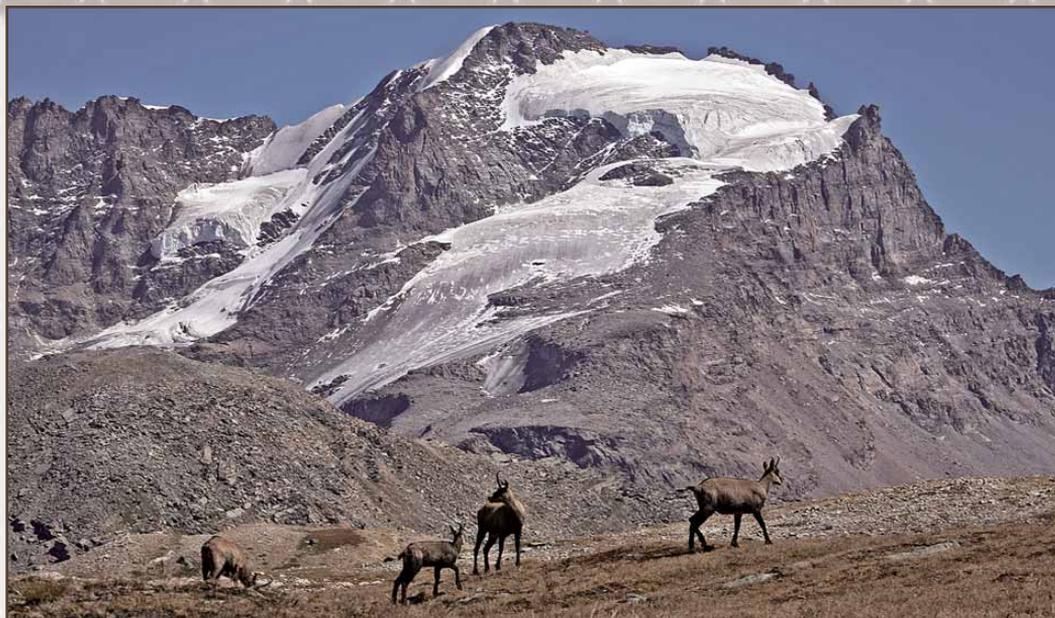
animali selvatici del Parco. **Le forme affascinanti della montagna, che cambiano a ogni tornante, e i colori delle diverse fioriture, che si susseguono dalla primavera all'autunno, diventano, da una parte, qualcosa di normale e abituale in cui finalmente rilassarsi e, dall'altra parte, qualcosa di cui stupirsi in continuazione. Si tratta di un insieme di sensazioni piacevoli che non risparmiano affatto neppure gli stessi abitanti di Valsavarenche e forse aiutano, in parte, a spiegare come essi abbiano potuto trovare la forza di abitare e curare questi luoghi in epoche in cui la gravità dei disagi era estremamente**



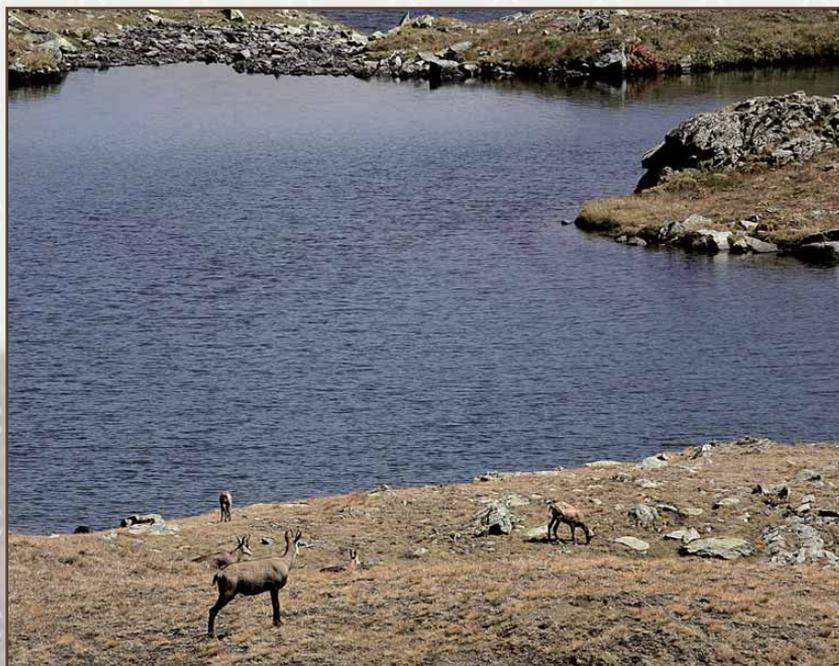
**superiore a qualunque vantaggio potesse loro derivare dall'abitarvi.** I sacrifici dei montanari, accumulatisi nei secoli, hanno segnato e arricchito culturalmente le comunità alpine che ancora oggi sono animate da un amore e da un attaccamento per un territorio che sentono di dover tutelare ad ogni costo.

Chiunque provi a ricostruire le consuete attività delle prime comunità alpine della Valsavarenche si accorge che quei montanari, mettendo in gioco i propri corpi e le proprie esistenze, hanno affermato, sperimentato e difeso un loro modo di rapportarsi all'ambiente, hanno praticato

*Nella pagina: vedute del Gran Paradiso dai comodi sentieri oltre i 2000 metri di quota a Valsavarenche.*



una sorta di ecologia applicata fondata su due elementi fondamentali: da una parte la conoscenza scrupolosa di un territorio da gestire correttamente in quanto risorsa vitale e, dall'altra parte, una comunità da sviluppare e rafforzare, in quanto generatrice di quell'azione corale e coordinata indispensabile per vincere insieme i disagi della montagna. Niente a che fare, insomma, con l'ecologismo approssimativo, confusionario e ascientifico oggi imperante, completamente slegato dal territorio e totalmente incapace di convincere. Fortunatamente.



*Nella pagina:  
piccoli branchi  
di camosci foto-  
grafati nel mese  
di settembre a  
Valsavarenche.*

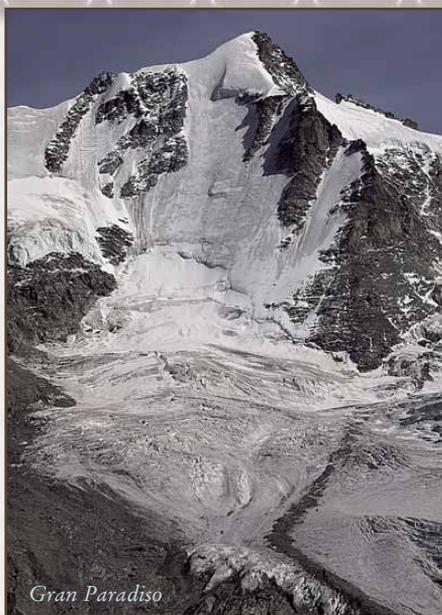
### Congelamento e scongelamento della vallata

Un'ecologia autentica, dunque, quella di chi, per il bene della comunità e del territorio che ospita quella comunità, affronta faticosamente e vittoriosamente i disagi superlativi e spaventosi di montagne che si fanno elevate come quelle che sovrastano e formano i fianchi della Valsavarenche. Fianchi a tratti tanto scoscesi e ripidi da suscitare intense emozioni e sui quali si riconoscono i segni dell'avanzata e del ritiro dell'immenso ghiacciaio che ha occupato interamente la valle durante la glaciazione *wurmiana*. In altri punti meno ripidi, quell'enorme ghiacciaio ha determinato, invece, altre forme ancora oggi ben riconoscibili. Il ghiacciaio assiale incassato nella Valsavarenche nell'epoca glaciale andava fino a congiungersi con il ghiacciaio balteo della Valle d'Aosta, coprendo una lunghezza di oltre 24 chilometri, levigando e arrotondando le rocce laterali fino a un'altezza di oltre 600 metri dal fondovalle e allargandosi nella sua parte mediana per 2 o 3 chilometri. Il modellamento della Valsavarenche, avvenuto durante e dopo il ritiro del ghiacciaio, è chiaramente espresso da Federico Sacco, il quale afferma che il ghiacciaio, durante il suo regresso (iniziato presumibilmente oltre 10.000 anni fa), conobbe "diversi periodi o stadi di arresto", in corrispondenza dei quali depositò differenti formazioni moreniche. Archi morenici a grossi blocchi si formarono nelle zone oggi corrispondenti ai villaggi di Bois-de-Clin e di Rovenaud, con successiva formazione delle attuali ampie aree prative. Un'altra formazione morenica grossolana si può individuare in corrispondenza del promontorio su cui svetta oggi il villaggio di Tignet e all'altezza del capoluogo Dégioz. In quest'ultimo caso le tracce moreniche si fondono e si confondono anche con le formazioni paleofranose formate, per esempio, dai massi del *clapey La Tor* che sovrastano il centro storico del capoluogo. Lo stesso villaggio di Le Créton prende il nome dalla *cresta* su cui esso sorge, che si trova appunto di fronte a Tignet, sull'altro versante della valle. Si tratta, in questi ultimi casi, di formazioni moreniche che risultano irregolari sia per la conformazione delle pareti della valle sia per la successiva erosione torrentizia. Dopo la sosta che il ghiacciaio di Valsavarenche fece in corrispondenza di Dégioz, Tignet e Le Créton, esso si ritirò poi in modo abbastanza continuo, anche se nella zona del Grand Clapey, poco prima di Le Plan-de-la-Pesse, connesse al



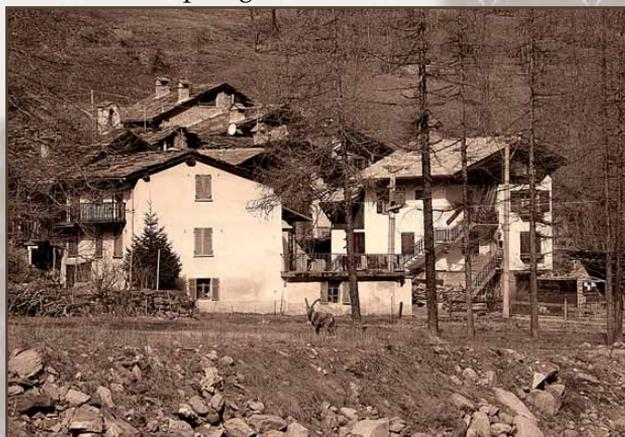
A sinistra: ghiacciai a Valsavarenche.

grosso accumulo di enormi massi angolosi di origine franosa, sembrerebbero trovarsi le tracce di un ultimo “momento di arresto”. Da questo punto in poi il ritiro divenne costante e, dalla metà circa del *post-würmiano*, cioè più o meno da 6000 anni fa, il ghiacciaio si ridusse in maniera rapida fino ad assumere una posizione addirittura più arretrata rispetto a quella dell'attuale ghiacciaio del Grand Etret, che oggi, con la sua lunghezza di appena 1 chilometro, è appunto ciò che resta dell'enorme ghiacciaio pleistocenico lungo più di 24 chilometri. Eravamo del resto ormai nel pieno di quel lungo periodo detto “optimum climatico postglaciale”, alquanto più caldo dell'attuale, iniziato almeno 6000 anni fa e conclusosi circa 4000-3500 anni fa e caratterizzato fra l'altro dal fatto che i limiti climatici dei boschi e delle nevi perenni “dovevano trovarsi fra i 600 e i 700 metri più a monte che oggi giorno” (Augusta Vittoria Cerutti, 2002). Proprio verso la fine dell'optimum climatico postglaciale, i ghiacciai di Valsavarenche, come quelli di tutte le valli alpine, erano ridotti al loro minimo dalla fine delle glaciazioni, raggiungendo, intorno ai 4000-3500 anni fa, la superficie più ridotta di tutti i tempi postglaciali.



**Una volta scongelata, la Valsavarenche** dovette però restare comunque a lungo bella e impossibile da abitare, se è vero che i primi insediamenti sono quelli documentati alla fine del X secolo d.C. **Il più antico documento ritrovato riguardante Valsavarenche fa riferimento infatti al villaggio di Funil (attuale Fenille), certificandone l'esistenza già nel 923 d.C.** Era di nuovo un periodo più caldo dell'attuale, oggi definito “periodo caldo dell'età medievale”, iniziato intorno al 750 d.C. e conclusosi, nella sua fase più evidente, intorno al 1150. In questo periodo i ghiacciai alpini, che erano intanto nuovamente avanzati rispetto ai minimi dell'optimum climatico postglaciale, subirono una notevole nuova riduzione della loro superficie. Gli esperti affermano che, all'epoca dei primi

**I primi documenti più di mille anni fa, nel periodo caldo medievale sotto il regime feudale**



A destra: scorcio del villaggio di Fenille.